

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection](#)[Œuvre : Decameron](#)[Collection](#)[Structuration](#)
[Corpus : Éditions en langue italienne - Decamerone](#)[Collection](#)[Édition : 1554](#)
[Francesco Marcolini Cento novelle](#)[Collection](#)[Exemplaire : 1554](#) [Francesco](#)
[Marcolini Cento novelle Marciana](#)[Item](#)[Texte : 1554](#) [Francesco Marcolini Cento](#)
[novelle](#) [Prologue](#)

Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue

Auteurs : Brugiantino, Vincenzo

Informations générales

TitreTexte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

8 Fichier(s)

Les mots clés

[péritexte](#), [prologue général](#)

Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

Transcription du texte

TranscriptionLe cento novelle di M. Giovanni Boccaccio ridotte in ottava rima da M. Vincenzo Brugiantino.

Prohemio.

Le famose novelle, i dolci amori,
Gli arguti moti, e l'astute persone
Canto, che meritar pregiati honori
Ne le giornate del Decamerone,
A voi, ch'i Duci, i Re e gli Imperadori
Ceden di lode scettri, e di corone;
Invittissimo Duca Ottavio dono
Quanto dar posso, e debitor vi sono.
Se de l'Europa nome alto, e celebri
Riportaro gli antichi ornati fregi

Oltra'l Gange, oltra Hiberno, e'l nostro Tebro
 Vi risuonano i vostri chiari pregi,
 E gli effetti alti voglion, ch'io celebri
 Gliavoli vostri singolari, e Regi
 Non men per voi di Farnesi'l valore
 Alza nel mondo un'immortal splendore.
 Nuovi Trofei di gloriose imprese
 Adornan già gli anfiteatri, e i tempj
 Memorie eterne d'opera cortese,
 Ch'al tutto renden manifesti esempj,
 Splenden Signor per voi di cui s'accese
 Il Ciel' a estinguer gl'inhumani, e gli empj
 Di bontà, di clemenza, ch'a gran lunga
 Non è chi al vostro immortal merto giunga. {A 3 v°}
 Già mostrato l'havete in le passate
 Horribil guerre contra tutto'l mondo,
 E qual gloria maggior qual degnitate
 La vostra hoggi pareggia di gran pondo.
 Veggo tornar per voi quell'aurea etate,
 Che fu a gli antichi già col ciel secondo
 Veggo per voi palese fuor di stima
 D'ogni eletto valor la gloria prima.
 Lascio gli effetti, e le cagioni meste
 Per le quali'l Boccaccio ottenne'l nome;
 Quando la cruda, e abhominosa peste
 Dio ne mandò per le gravosi some,
 E dirò co i piaceri le gran feste
 Chiare per tutto à'l Sol spiega le chiome;
 In tanto i pensier vostri, alti, e diversi
 Cedano un poco ad ascoltar miei versi.
 Sette Giovane fur ciascuna bella
 Per amicitia, o parentà qual fusse;
 In una chiesa lor benigna stella
 Per sphifar rea influenza le condusse;
 Chiaro il nome vi fia di questa, quella,
 Lor ben soggetto a ragionar m'indusse;
 I proprii nomi vi direi se causa
 Non facesse al mio dir sì giusta pausa.
 Pampinea prima fu saggia, e gentile,
 Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta
 La terza Filomena alma virile,
 Emilia vaga, e cortese Lauretta,
 Gratosia, e piacevol Neifile,
 Ultima Elisa di valor perfetta,
 E non senza cagion fur nominate
 Le sette donne di valor ornate.
 E insieme queste postesi a sedere
 Lasciati i paternostri star da parte;
 Dopo i molti sospiri, e doglie sere
 Come triste nel cor', e in ogni parte
 Cose dicendo di gran dispiacere

D'un influenza tal, che'l ciel comparte;
 Tacendo l'altre con sommo desire,
 Così Pampinea lor cominciò a dire.
 Nobil madonne odito chiaramente
 Havete forse che non fa difetto
 Chi usa sue ragione honestamente,
 Né fa ingiuria ad alcuno, né dispetto,
 Ragion è generale veramente
 Servar sua vita con tutto'l suo effetto,
 E quanto può fuggir l'adversa sorte,
 Le disgrazie, e i perigli de la morte.
 E già avvenuto questo alcuna volta,
 Che senza colpa son glihomini morti;
 Se le leggi di questo fan raccolta
 Ne le quali sta'l ben viver quanto importi,
 Quanto maggior'è senza offesa molta
 D'altrui di conservarsi esser'accorti,
 E prendere'l rimedio, et ogni aita
 In difesa di questa nostra vita.
 Però com'io ciascuna di voi puole
 Comprender quanto sia da dubitare,
 Se di donne sentite, ragion vuole,
 Che debbiате partito al mal pigliare,
 Qui dimoramo testimoni sole
 Di questi morti corpi ad ascoltare
 Se cantano li frati quasi spenti
 A loro offitii, e a le lor messe intenti.
 Quivi per dimorar restano anchora
 A ogn'una dimostrar'i nostri affanni,
 E le gravi miserie d'hora in hora,
 Le morti, infermità, gli acerbi danni.
 Vedemo quelli, che giustitia fuora
 Caccia in essilio i lor fieri tiranni
 Fuggirsi, e noi qui stiamo havendo espresso
 Del nostro gran periglio ogni interesse.
 Glimpeti dispiacevoli d'intorno
 Del nostro sangue feccia riscaldata
 Scorrón per la Città la notte, e'l giorno
 Chiamandosi becchini incavalcata,
 E con canzoni dishoneste, e scorno
 Veden recarsi, e con lor'arte ingrata
 Odimo dir son morti tali, e tanti
 Son per morir' e far dirotti pianti. {A 4 r°}
 E se tornamo a li palazzi nostri
 Più famiglia non v'è così abbondante
 Onde m'è forza, che qui vi dimostri,
 Ch'a casa mia non ho sol la mia fante.
 I capelli arricciar mi sento a i vostri
 Perigli pari a i miei, e sempre avante
 Parmi haver l'ombre di quei trapassati
 Con glihorribili lor visi infiammati.

Per la qual cosa sento spaventarmi.
Onde qui, e fuor, io mi sento star male,
E tanto anchora più, che certo parmi,
Che polso alcun non habbia se non frale,
Altri, che me ci fia, che possa aitarmi
Non veggo certo, e più dolor m'assale,
Ch'alcuna distinction veggo a l'honeste
Cose oprar più ch'in brutte, e dishoneste.
E solo pur, che l'appetito'l chieggia
Di dì e di notte darsi i suoi piaceri,
ne par di ciò, che l'honestà s'avveggia
Che fin ne i monaster s'apre i sentieri
Credendo, che sia licito, e si deggia
Romper le leggi, e i suoi costumi alteri
Avisando in tal guisa di scampare
Con lascivi piacer le morti amare.
E s'è così come ben chiar si vede,
Che facemo noi qui, e a che s'attende,
Hor perché lente noi fermamo'l piede;
Se di salvarsi in noi non si contende;
De la città semo noi forse herede,
Men caro riportianci ove s'estende,
O credemo di laccio esser più forte
Legate con la vita, e opprimer morte.
Di nulla cosa più si dee haver cura,
Che di quella, ch'a noi può far'offesa
Erramo assai se sciocchezza ne fura
L'intelletto a salvarsi in questa impresa,
se credemo così, se ci assecura
Ragione di fuggir morte, e contesa,
Ricordianci ben quali siano, e quanti
Homini, e donne morti alti, e prestanti,
E vedremo apertissimo argomento,
Onde che per si acerbo mal schifare
Per la salute nostra io non consento
La bona via lasciata a noi lasciare,
E s'a voi parerà quello, ch'io sento,
Buono giudicarei, se buon vi pare,
Che lasciam questa terra in sì rea sorte,
E fuggir de la peste l'aspra morte.
E anchor fuggir'i dishonesti essempii;
Et in contado gir'a i nostri lochi,
E quivi star fuor di sì crudi esempii;
In piacer', allegrezza, in feste, e in giochi;
Lasciando però tutti i gravi, et empii
Segni d'inhonestade, et i non pochi;
Piacer seguir de la ragion e'l segno
Mostando a l'operar'accorto ingegno.
S'odeno ivi cantar varii uccelletti,
E verdeggiar vedensi intorno i monti,
E le pianure, e i campi pieni, e stretti

De le biade ondeggier per tutto in conti,
 E gliarbori frondosi, e i fiori eletti,
 Moverli i venti, e rinfrescarne i fonti,
 E'l ciel'anchor, che mostri pene interne
 Non negar l'alte sue bellezze eterne.
 I quali son più bell'a riguardare,
 che le muraglie vote, e le cittade,
 Et oltra l'aer fresco, ch'ivi appare
 Del tutto copia v'è, ch'a noi accade;
 Minor noia sarà, ne ricordare
 Sentiremo'l odor, la crudeltade;
 Benché vi morano ivi i contadini
 Come fanno in Firenze i cittadini.
 Ivi tanto minor sarà'l spiacere
 Quanto ne la cittade par maggiore;
 Per li rari habitanti assai men fiere
 Saran le pene nostre, e'l duol minore;
 Da l'alta parte veggo al mio parere,
 Che non abbandonamo alcun col core.
 Anzi dir ci potemo abbandonate
 Da i morti nostri, e quei, che n'han lasciate. {A 4 v°}
 Nulla riprensione in tal consiglio
 Cader vi può, ma noia, e forse morte
 Non seguendolo, e non dando di piglio
 Facendo noi a noi secure scorte;
 Ne le cose opportune in questo essiglio
 Le nostre fanti fian portando accorte;
 Dimane in uno, et hoggi in altro loco
 Farem festa, allegrezza, e insieme gioco.
 Credo, che sia ben fatto a dever fare
 Quanto vi dico fin, ch'appara'l fine
 Di quel, che serba'l ciel nel suo girare
 Per moto di cagioni alte, e divine,
 Ch'a noi non si disdice ricordare
 Il nostro ritirarsi a le confine
 Honestamente come a molti è infesto
 Lo star' in simil modo dishonesto.
 Di Pampinea'l cosiglio fu lodato,
 E di seguirlo in tutto statuito,
 E havendo sopra ciò molto trattato
 De la via di segure'l lor partito;
 Levate da seder del venerato
 Loco per tramar quanto havendo ordito,
 Filomena, che saggia era et accorta,
 Disse con più ragion quel che più importa.
 Compassionevol donne ottimamente
 Pampinea detto ha quanto si conviene,
 Ma correr così a furia non consente
 Ragion, che pronta ne govern'l bene,
 Noi semo donne di senno impotente,
 Giovane tutte a le qual s'appertiene

Conoscer come senza d'homo scorte
 Non semo a regularsi in quella sorte.
 Pusilanime semo, lievi, e sole,
 Mobil, ritrose, e piene di sospetto,
 Si, che dubbio forte, e'l cor mi duole;
 Che non ne segua mal simil'effetto,
 E, che la compagnia come esser suole
 Non ne disolva tosto per difetto,
 E però buono è'l provedersi inante,
 Che cominciar'andar col piede errante.
 Elisa disse al'hor glihomini sono
 Di donne capo, e guida veramente,
 E senza l'ordin lor non è di bono
 Cosa, ch'a noi riesca ottimamente,
 Ma come homini havrem s'in abbandono
 Si son posti fuggendo'l mal presente
 Il mal, che noi cerchiamo di fuggire,
 E dietro a i morti ne son per morire.
 Dihonesto saria prender di strani,
 Ma di nostri ventura'l ciel ne dia,
 Non convien, che salute s'alontani
 Cercando di salvarsi modo, e via,
 Ma ordinar conviensi a quel che'l cor desia,
 Che dove andamo per diletto, e gioia,
 Ne seguisse da poi scandolo, e noia.
 Mentre facendo tai ragionamenti
 Le donne ne la chiesa fur'entrati
 Tre giovani leggiadri, almi, e prudenti
 Di valor gravi, e di sembianti ornati,
 Che per morte d'amici, e di parenti
 Perversità di tempi, e mali ingrati,
 Ne tema di lor stessi havea valore
 Di mover'unque, o raffreddargli'l core.
 Uno di quelli Panfil fu chiamato,
 Il secondo Dioneo lieto, e gentile,
 E'l lor terzo fu detto Filostrato
 Accorto, e saggio, e di maniera humile
 Questi andavano errando in quel reo stato
 Per consolare'l grave duol simile
 De la turbation tanta, e vedere
 Le donne lor per gaudio, e per piacere.
 Dove per gran ventura erano insieme
 Tre donne amate lor tra le predette
 L'altre congiunte poi di grado, e seme
 Di lor parenti per destino elette
 Indi, che queste donne in questa speme
 Viddero quelli giovani, ristrette
 Subito insieme, e sorridendo prima
 Pampinea disse eccone sorte op[t]ima. {A 5 r°}
 Ch'al bel principio mostra dar favore
 Mandandone hora inanzi questi tali,

Che servitori ci saran di core,
E guida volontieri a i beni, e a i mali;
Per vergogna Neifile di rossore
Si tinse, ch'era de l'amate, quali
Questi perigli sian guardamo bene
Pampinea disse quanto si conviene.
Io ben conosco, e veggio apertamente,
Ch'alcun mal di costor non si può dire,
E credo anchor ciascuno suffitiente
In troppo maggior cosa a non mentire,
E la compagnia lor'honestamente
A più belle, e più care dee gradire,
Ma per esser palese in questi stati,
Ch'in tre di noi, lor son'innamorati.
Temo d'infamia, e di riprensione,
Che senza colpa non ne segua errore
Se nosco li menamo, e si ragione,
Tra'l vulgo errante amacchiarem l'honore
Rispose Filomena non m'opponne
Questa ragion d'ogni credenza fuore
Dove, ch'io viva honestamente, poi
Parli chi vuol'ogni gran mal di noi.
Dio con verità prenderà l'armi
Per noi, pur, ch'essi vogliano venire;
Come Pampinea disse'l vero parmi,
Che bona sorte sia potremo dire,
Ne d'altro pensier sento tramutarmi
Sorgendo quest'honesto alto desire;
L'altre donne ascoltando'l suo parlare
Disposero obbedir quanto a lei pare.
E, che fusser chiamati disser tutti
Dicendo a quelli lor'intentione
Pregandoli, ch'in tal caso condutte
Fusser lor fide scorte uniche, e bone;
Pampinea saggia con le luci asciutte
Congiunta lor di sangue oltra si pone
Salutando chiamolli, e manifesto
Lor fece tutto'l lor desir'honesto.
E con piacevol'animo da parte
Di tutte gli pregò ad esser scorte;
Credetter prima i giovani, ch'adarte
Pampinea gli beffasse in simil sorte,
Ma poi, che vide da dever la parte
Senza indugiar'è le lor voglie porte.
Si proffersero tutti apparecchiati
Al loro desire, a i lor piaceri grati.
E fatta ogni lor cosa apparecchiare,
Mandato prima onde intendeau di gire
Il mercor quando'l Sol fu sul spuntare
Ne l'Oriente, s'hebber'a partire;
Le donne con lor fanti, e famigliate,

E i tre servi di giovani seguire
 Fecero lor camino e l'ordinato
 Loco circa duò miglia oltre quel lato.
 Giacea il bel loco sopra un monticello
 Da le strade maestre lungo alquanto,
 D'arbori cinto a meraviglia bello,
 Di verdi frondi pieno in ogni canto.
 Era sommo diletto a guardar quello,
 E di vaghezza splendeva altro tanto
 Sopra del colmo un formoso palagio
 Distinto in varii modi, e di grand'agio.
 Tenea nel mezzo un bel cortil'ornato
 Con logge, e sale, e camere d'intorno,
 Con leggiadre pitture, è fabricato
 Con pozzi d'acque fresche in spatio adorno
 Con volte piene di vin delicato
 Da dar'a i bevitor dolce soggiorno,
 Più tosto, ch'a gentil', e sobrie donne
 D'honestà, di valor ferme colonne.
 Spazzato quel bel loco, e fatti i letti
 Ne le camere ornate a varii fiori,
 Che la stagion porgeva con diletti
 Di giunchi di gioncata, e più colori.
 Hor giunta la brigata in quei bei tetti,
 Fattosi con piacer debiti honori.[,]
 E postisi a seder con gran desire.[,]
 Prima Dioneo così cominciò a dire. {A 5 v°}
 Il vostro senno più, che'l nostro ingegno
 Amate donne mei n'hà qui guidati
 Ma, che far'intendete non disegno,
 Ne so s'havete i rei pensier lasciati.
 Dentro de la cittad'i miei per segno
 Di darmi ogni piacer sono restati,
 E però anchora voi in simil canto
 Vi disponete al riso, al gioco, al canto.
 Tanto sol dico quanto s'appartiene
 A la vostra grandezza, e degnitade,
 O ver darmi licenza vi conviene,
 Ch'io torni a tribularmi a la cittade.
 Pampinea, che scacciate havea le pene,
 Lieta rispose, e disse in veritade
 Ottimamente Dioneo si vuole
 Viver'in feste, in atti, et in parole.
 Altra cagion che le tristitie, e gli affanni
 De la cittade non ne fa fuggire.
 Le cose senza modo, e questi danni
 Lunghi non puon durar'in tal martire,
 E per, ch'io prima fui, che tali inganni
 A questa compagnia cominciai dire.
 Io stimo, che sia buono di far chiaro,
 Ch'i piacer ne sian'almo riparo.

Necessario mi par ch'un principale
Qui sia tra noi, che ne governi e regga,
E tutti obbedir quel come Reale,
Come maggior', e la giustitia'l chiegga,
E quindi ogni pensier convenga uguale
A viver lietamente, e ognuno'l vegga;
E in santa pace d'ogni guerra priva,
L'invidia mora, e la concordia viva.
Io dico, ch'a ciascun per un giorno
S'attribuisca'l peso de l'honore,
E chi primo esser debba in tal soggiorno
Tra noi sia eletto, e sia nostro Signore
E come l'hore son del vespro a torno,
Come a chi parerà, che sia migliore,
Segua la signoria, e ne dia loco
A le feste, a i piaceri al canto e al gioco.
Piacquero molto a tutti le parole,
E alhor Pampinea fu Regina eletta,
E come a gli altri Regi far si suole,
A un Lauro Filomena corse in fretta,
Che ben sapea quanto s'honora, e cole
L'amata fronde, e quanto a ognun diletta,
E una ghirlanda con sua mano compose,
Et a Pi[a]mpinea per Corona pose.
Hor fatta essendo Pampinea Regina
Fece tacer ciascuno, e poi chiamare
I servi di tre giovani, e destina,
Ch'erano tre quel, che devean fare,
Dicendo io fo, che quest'esempio inchina
Ciascun'al bel saper signoreggiare,
E a ciò che viva, e duri procedendo
La nostra compagnia, ch'a regger prendo.
Parmeno di Dioneo familiare
Faccio mio siniscalco, e a lui commetto
Quanto, ch'ei debba in tanto governare,
Che la famiglia havrà di lui ricetta;
Di Panfilo Sirisco voglio fare
Tesorier nostro, ma, che sia soggetto
Sol'a Parmeno, e l'obbedisca in tutto
Quanto comandarà in questo ridotto.
Tindaro poi quelli di Filostrato
A le camere attenda, e lor insieme
Quando, c'havranno'l lor servizio usato,
Né altro effetto a tal bisogno preme;
Misia mia fante con Licisca a lato
Saranno a la cocina in una speme;
E li debbano i cibi apparecchiare;
Ch'a lor Parmeno saprà comandare.
Stratilia di Fiammetta con Chimera
Di Lauretta a i lor lochi havran governo
Dove habitarem noi con gran maniera

Teneran netto col saper'interno,
 E in general ciascuna quanto spera,
 E cara havrà la gratia in ciel'eterno;
 Volemo, che si guardi ove, che vada,
 Onde ritorni, e dove faccia strada. {A 6 r°}
 E ciò ch'egli ode, e ciò, ch'aperto vede
 Altro che liete nove a noi non porte;
 Così si faccia come si richiede
 Per fuggir le disgratie de la sorte;
 L'ordine dato a quanto si provvede
 A tutti piacque, e fu lodato forte;
 Levata in piede disse qui giardini
 Sono, e pratelli di beltà divini.
 Dove può sollazzo ogni persona,
 E a ciò sul fresco poi s'habbia a disinare,
 Verrà ciascuno come terza suona
 A le stanze apparate a l'ombre care;
 Dato licenza a ciascuna persona,
 Volser'i giovani, e le donne andare
 In un giardino dove di più fiorni
 Fecer ghirlande di varii colori.
 Et ivi poi cantando dimorati
 Con dolci motti, e leggiadri sembianti
 A l'ora disegnata fur tornati
 Insieme al bel palazzo tutti quanti,
 Là dove poi in una sala entrati
 Di tovaglie Bianchissime abbondanti
 Vider poste le mense a lor talento
 Con bei bicchieri, che parean d'Argento.
 Coperto di Ginestra, e vaghi fiori.[,]
 Era d'intorno, e d'odoriffer'herba,
 E fatto a la Regina larghi honori,
 Parmeno'l loco a ciascuno riserba.
 Hora assettati tutti in tanti odori,
 La vivanda portar bella, e superba
 Con delicati vini, e con desire
 I tre lor servi fur pronti a servire.
 Per quelle cose tanto belle, e ornate
 Si rallegrò ciascun'animo appresso,
 Da poi con feste in più maniere grate,
 Havendo di mangiar'ognuno dimesso,
 Fur levate le tavole, e mostrate
 Nuove cagion di spasso a lor concesso,
 Però, ch'ivi gli fur con dolci accenti
 Portati inanzi lor varii instrumenti.
 E come comandò l'alta Regina
 Dioneo in braccio un bel leuto prese;
 Fiammetta a una Viola si destina
 E una danza sonando fu cortese
 Con altre donne insieme a la divina
 Stanza; e i giovani duo non fer cortese

Con passo lento le lor danze fare,
 Mandati i servi lor tutti a mangiare.
 Finito'l vago ballo cominciare
 Con dolci voci a dir lieta canzone,
 E tanto in questo stato dimoraro,
 Che venne l'hora, ch'a dormir ripone;
 I tre giovani a lor camere andaro,
 Separata a le donne altra magione;
 Sopra letti ben fatti hebber riposo
 Col cor disciolto da pensier noioso.
 Di poco spatio poi sonata nona
 Fece la gran Regina ogn'un levare
 Co i bei giovani al'hora ogni persona,
 Che'l dormir troppo suol violenza fare.
 Andaro a un praticel dove risuona
 Un fresco venticel tra l'onde chiare
 D'un vivo fonte, e fattosi ivi honori,
 A un'ombra s'assettar tra vaghi fiori.
 Come vedete anchor'è alto'l Sole,
 E grande'l caldo la Regina disse,
 Né altro, che Cicale odir si puole
 Sopra gli Olivi tra le fronde fisse
 Hora gire a solazzo non si vuole
 Che schiocchezza sarebbe a un'huom ch'ardisse
 Andar'in fin cald'hora, che qui è un vento
 Fresco, et un'ombra piena di contento.
 Qui son scacchieri, e carte da gioire
 Di che se ne può ciascun prender diletto,
 Ma se volete'l mio desio seguire
 Lasciamo di giocar perch'in effetto
 Convien parte si turbi s'el schermire,
 Si vede da rea sorte far disdetto,
 E chi a veder sta sopra piglia poco
 Piacer chi vinca, o chi si perda'l gioco. {A 6 v°}
 Meglio sarebbe a starsi novellando
 Di tutta la brigata più piacere,
 E sì grave calor gir trapassando
 Con nuove invention, verie maniere.
 In tanto'l Sole al basso declinando
 Mancarà'l caldo, e poi con voglie intiere
 Potremo e con solazzo intorno gire
 In parte a satisfar nostro desire.
 Piacque a ciascun'al'hor di novellare,
 Onde, la gran Regina in la giornata
 Disse di tal'impresa ragionare
 Vo, che libera si licenza data.
 A Panfilo soggiunse indi mi pare,
 Che voi siate'l primo in questa entrata,
 E comandolli con humil favella,
 Ch'egli dicesse la prima novella.
 Il fine del proemio {A 7 r°}

Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Dernière mise à jour de la notice2020/06/12

Citer cette page

Brugiantino, Vincenzo, Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue, 1554

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 14/01/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42>

Copier

Notice créée par [Silvia Boraso](#) Notice créée le 16/04/2020 Dernière modification le 11/04/2023
